
La polarizzazione a stelle e strisce

Autore: Maddalena Maltese

Fonte: Città Nuova

Il dibattito sul nuovo governo italiano ha rivelato un Paese diviso, smarrito, in balia di violente diatribe che rischiano di lacerare il tessuto sociale. L'esperienza Usa potrebbe aiutare a non importare gli stessi errori

“Tu hai torto, io ho ragione” è la continua diatriba che agita l'opinione pubblica statunitense nell'era Trump, dove i membri dei due maggiori partiti rappresentati al Congresso, repubblicani e democratici, si contrappongono con toni che talvolta deviano in aggressione e insulto, dove sfumature di ragionevolezza offerte da sondaggi ed esperti vengono immediatamente smentite dai commenti e dai *like* della **nuova piazza elettorale: il web**, luogo delle informazioni globali dove l'attivismo virtuale è in espansione, e tanti leader politici vi si ritrovano impreparati e poco avvezzi alla collaborazione e alla mediazione con chi proviene da un mondo reale. Risultato di questa strategia della polarizzazione è un tessuto sociale lacerato. E su questo tutti gli schieramenti concordano. A distanza di tre anni dalla comparsa del fenomeno Trump, gli Usa si ritrovano con un'identità indebolita, un'erosione di fiducia nelle istituzioni pubbliche e una cultura del sospetto che attraversa il sistema giudiziario, i media, le grandi aziende, la comunità civile, le famiglie. **La propaganda bipartisan ha fatto della politica uno dei temi più divisivi della nazione** al punto da intaccare quel “E pluribus unum” (Molti ma uno) che è patrimonio fondativo degli Usa. E invece quotidianamente ci si trova di fronte a due visioni del mondo, a due Americhe, a due formazioni politiche i cui aderenti dichiarano pubblicamente di “aver paura dell'altro, di cercare sul web argomenti intelligenti che rinforzino i loro punti di vista e sono **ansiosi di trovare tematiche che deridano i rivali** e li incasellino come bigotti e incapaci di cambiamento”. Secondo una ricerca del Pew Center, un organismo indipendente di analisi sociale, né i democratici né i repubblicani, sono interessati ad argomentazioni intelligenti che sfidano i loro stessi punti di vista e le loro posizioni, anzi quasi il 30 per cento di loro, preferirebbe vivere in luoghi con le stesse opinioni politiche. **“Immersi in una bolla auto-selezionata di amici, vicini e colleghi**, è facile dimenticare quanto sia importante cercare di camminare nei panni degli altri”, ha spiegato nel libro [What Unites Us](#) (Cosa ci unisce) Dan Rather, storico giornalista della rete Cbs. Uno studio condotto su mille elettori repubblicani e democratici ha distribuito dei dati di analisi su un prodotto. Quando i dati sono stati applicati all'efficacia di una crema per la pelle, i due schieramenti erano concordi nei risultati. Quando gli stessi numeri sono serviti ad analizzare una misura sul controllo delle armi, anche i calcoli matematici sono stati piegati all'ideologia, con risultati estremamente divergenti. **In un contesto di costante demonizzazione di tutti e di tutto abbondano le cospirazioni**, alcune alimentate anche dall'istituto presidenziale e si arriva a negare persino che stragi come quelle della scuola di Parkland in Florida o di Sandy Hook in Connecticut siano accadute realmente, perchè secondo l'ala complottista sono montaggi in stile hollywoodiano. Inutile incontrare i genitori e i familiari delle vittime, i feriti, i sopravvissuti; c'è totale oblio delle indagini della polizia e della stessa confessione dei colpevoli. **Nell'arsenale comunicativo della nuova amministrazione c'è una narrativa di Paese che si alimenta dei social**, vi si esprime con vivacità o con accuse talvolta discutibili, mentre proliferano le insinuazioni oscure “su altri che ci ingannano; ci stanno prendendo in giro, e un mondo che sta ridendo di noi”. Intanto a Princeton e alla Georgetown University, un gruppo di ricercatori, di studenti e di futuri leaders politici hanno dato vita ad una serie di laboratori per superare la polarizzazione, adottando la strategia dei “Cinque Passi per un positivo dialogo politico”. Prendendo spunto da [un piccolo manuale, pubblicato da New City Press e scritto da Amy J. Uelmen](#), docente della facoltà di giurisprudenza della Georgetown, l'esperimento mira a creare nelle classi, ma anche con specifici workshop già attuati in vari stati, **spazi di “relazione tra oppositori politici”** in cui

ciascuno spiega anzitutto le proprie convinzioni e le presenta, senza alcuna retorica, ad un'audience dalle idee più varie. Il primo passo da attuare in questo processo è la connessione, cioè conoscere l'altro, i suoi gusti, la famiglia, gli hobbies, quali esperienze lo hanno condotto ad aderire ad un progetto politico. Il secondo passo riguarda il parlare senza celare la vulnerabilità: si sceglie un tema e ci si scambiano le rispettive posizioni a riguardo. In quel momento serve chiedersi **cosa motiva lo scambio: la paura o l'accoglienza? La rabbia o l'empatia?** L'ascolto generoso è a base del terzo passo che richiede di monitorare le espressioni facciali dell'altro mentre si esprime e di prestare attenzione ai sentimenti che quel discorso suscita in me, per comprendere se sto offrendo la mia attenzione o al contrario sto innescando il giudizio. Porgere domande ragionate è il quarto passo del laboratorio che chiede appunto domande oneste che indagano i valori dell'altro e le sue preoccupazioni. L'ultimo passo è mollare la strategia del *win-lose* (vincitore-sconfitto) e quindi lasciare che ci siano vuoti o silenzi perchè non si trovano soluzioni, senza far pressione per arrivare alla risposta giusta o sbagliata. "Le attuali tensioni sociali e politiche hanno acuito la paura di discutere questioni controverse, per timore di offendere e ferire, ma evitando le sfide si rischia di perdere soluzioni e iniziative creative e questa è una di quelle", spiega la Ulmen che proprio in questi giorni ha pubblicato [un nuovo volume sul superare la polarizzazione, dedicato a studenti e insegnanti](#). Chi ha partecipato all'iniziativa ha ricostruito relazioni messe a prova dalla polarizzazione, ha compreso meglio i propri ideali, ha valutato meglio i candidati, scegliendo quelli più propensi al dialogo e alla ricerca della verità e si è proposto come mediatore politico nei dibattiti. Forse anche per l'Italia questo esercizio dei "Cinque passi" potrebbe tornare utile dopo settimane di demonizzazione e parole di fuoco, in vista di una nuova e necessaria legislatura, rappresentativa della nazione e non solo di alcune parti.